

Il neopresidente di R.ete Imprese Italia, Ivan Malavasi, chiede tagli selettivi per rilanciare l'economia

Riforma fiscale, pmi in pressing

«La riforma fiscale doveva servire a ripartire meglio il carico tributario. Vediamo invece che gli interventi sulle imposte servono solo a garantire la copertura della manovra, con il rischio di provocare un aumento della pressione fiscale: la correzione dei conti è un intervento necessario e inevitabile, ma così finirà per avere effetti depressivi sull'economia. Cosa serve? Serve coraggio, il coraggio di operare tagli selettivi alla spesa pubblica e il coraggio di costruire una strategia per lo sviluppo». Lo dice a *ItaliaOggi* **Ivan Malavasi**, presidente **Cna** e da luglio anche di R.ete Imprese Italia.

Longoni a pag. 27

Il presidente di R.ete Imprese Italia fa il punto con ItaliaOggi sulle priorità per le pmi italiane

Riforma fiscale, si può fare di più

Malavasi: tagli selettivi alla spesa. Per rilanciare lo sviluppo

R.ete Imprese Italia ha ormai consolidato il proprio marchio a livello istituzionale. Siamo soddisfatti anche del rapporto che abbiamo creato con il parlamento.

Altra grande sfida che investe direttamente le piccole imprese, quella di trovare il modo di mettere in rete tutte le realtà produttive omogenee di un dato territorio, di fare sistema.

È ora di pensare a uno stato più leggero e meno costoso. Questo vale sia a livello centrale che periferico. Da questo punto di vista il federalismo fiscale può essere un'opportunità.

DI MARINO LONGONI

«**L**a riforma fiscale doveva servire a ripartire meglio il carico tributario. Vediamo invece che gli interventi sulle imposte servono solo a garantire la copertura della manovra, con il rischio di provocare un aumento della pressione fiscale: la correzione dei conti è un intervento necessario e inevitabile, ma così finirà per avere effetti depressivi sull'economia, lasciando sostanzialmente irrisolto il dilemma di come tenere insieme rigore e sviluppo. Che cosa serve? Serve coraggio, il coraggio di operare tagli selettivi alla spesa pubblica e il coraggio di costruire una strategia per lo sviluppo». A parlare è **Ivan Malavasi**, dal 1° luglio presi-

dente di R.ete Imprese Italia (l'organismo di rappresentanza unitario di **Cna**, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani). *ItaliaOggi* gli ha chiesto anche di fare il punto su chi sono e dove vogliono andare le pmi italiane.

Domanda. Presidente, facciamo il punto sul primo anno di R.ete Imprese Italia. Un progetto ambizioso che aveva l'obiettivo di fare voltare pagina al sistema di rappresentanza delle piccole e medie imprese. Obiettivo già raggiunto?

Risposta. Alla fine del primo anno direi che il giudizio è ampiamente positivo. R.ete Imprese Italia ha ormai consolidato il proprio marchio a livello istituzionale. Siamo soddisfatti anche del rapporto che abbiamo creato con il parlamento. Eppure abbiamo dovuto nuotare controcorrente. Da due anni infatti non c'è concertazione, quindi uno dei nostri obiettivi, che era quello di allargare il classico tavolo governo-Confindustria-sindacati

alla rappresentanza delle pmi, non ha potuto essere raggiunto... per mancanza di tavoli. Resta però che abbiamo avviato un serio dialogo con ministeri e commissioni parlamentari. E il riconoscimento istituzionale qualche risultato l'ha prodotto: pensiamo solo alla moratoria

dei mutui, alla cassa integrazione in deroga, alla riforma dell'apprendistato, allo statuto delle imprese. Risultati importanti che senza R.ete Imprese Italia forse non sarebbero stati raggiunti. E poi abbiamo dato una scossa importante al mondo della rappresentanza, tanto che le cooperative ci stanno seguendo e lo stesso sta facendo il mondo agricolo. Da questo punto di vista la scommessa che abbiamo



fatto è già stata vinta.

D. Criticità?

R. La comunicazione. Le nostre procedure interne sono troppo laboriose, e spesso ci fan-

no arrivare fuori tempo massimo. Quando si esce spesso la notizia è già superata. Ma ci sono anche abitudini consolidate dure a morire, così capita che in rappresentanza delle imprese la stampa citi solo Confindustria, dimenticando che c'è anche R.ete Imprese Italia

D. Obiettivi per il prossimo semestre?

R. Diffondere nel territorio un radicamento di rete. In tre regioni e sei province R.ete Imprese Italia è già presente. Dobbiamo estendere in primo luogo la presenza nelle regioni,

anche perché le competenze di questo livello di governo sono le più importanti e quindi l'interlocuzione politica può essere più efficace.

D. Quali le battaglie che vi stanno maggiormente impegnando?

R. Pochi giorni fa siamo stati ricevuti a Bruxelles con Confindustria, Abi e le cooperative per un'audizione sul tema di Basilea tre. Abbiamo fatto presente che quelle norme metterebbero in grave difficoltà l'Italia. Vanno introdotte con maggiore gradualità per evitare una ulteriore restrizione del credito alle imprese.

Altra grande sfida che investe direttamente le piccole imprese, quella di trovare il modo di mettere in rete tutte le realtà produttive omogenee di un dato territorio, di fare sistema. Penso in primo luogo a servizi,

ospitalità,

turismo,

beni

culturali:

l'im-

por-

tante

è che

gli

im-

prenditori

capiscano

che stare

dentro

una filiera

li aiuta a

supe-

rare i problemi che derivano dalle loro ridotte dimensioni. Occorre però che il legislatore faccia sforzi ulteriori per dare vantaggi competitivi, in modo da stimolare gli imprenditori a partire. Chiediamo al governo di preparare strumenti che rendano appetitoso e comprensibile il vantaggio competitivo del far parte di una filiera.

Altro tema che porteremo a breve al tavolo del governo. Il recepimento della direttiva europea sul pagamento della pubblica amministrazione. Questa è una battaglia di equità. Apprezziamo quello che si sta facendo in manovra in termini di allentamento dei vincoli di bilancio delle pubbliche amministrazioni. Ma non basta. Lo stock di debito pubblico nei confronti delle imprese è di 80 mld. Se fosse rimesso in circolazione abbasserebbe di molto la necessità di credito da parte delle imprese. E non è vero che la p.a. non ha questi soldi. Si tratta di somme già stanziare nel momento in cui si fa l'appalto. Il problema è quasi sempre il vincolo di bilancio posto dalla

politica, che la politica deve risolvere. Una prima soluzione potrebbe essere quella di separare i costi da investimento da quelli di gestione.

D. Il vostro giudizio sulla manovra?

R. Lo smantellamento dell'Ice può creare problemi gravissimi. È vero che l'Istituto per il commercio estero era più utile alla grande che alla piccola impresa. Condividiamo la scelta di far diventare l'Ice una struttura più efficiente e rispondente ai bisogni delle imprese, ma vorremmo capire cosa significherà passare sotto le ambasciate. Chi gestirà le attività che finora erano fatte dall'Ice, come le fiere?

Ci preoccupa che nel comitato di gestione sia stato chiamato mezzo mondo, ma R.ete Imprese Italia è fuori. E vorremmo anche capire quale manina ha fatto in modo di escluderci, visto che in una delle prime versioni noi c'eravamo.

D. Quali gli aspetti più critici della manovra?

R. Siamo preoccupati del fatto che i tagli siano tutti spostati al 2014: 5 miliardi il contributo dei ministeri romani, 9 miliardi quello di comuni, province e regioni. Sono somme importanti ma sono espresse in forma ancora molto generica.

Un tema assente dalla manovra è quello della semplificazione amministrativa: ci stiamo lavorando da anni e ci sta molto a cuore. Basti pensare all'autocertificazione, uno strumento con il quale si potrebbero abbattere oneri costosi e spesso inutili per le imprese. Si calcola che imprese spendano ogni anno 23 miliardi solo per gli 81 adempimenti più rilevanti.

D. La parte fiscale della manovra, di solito, è quella che scatena le maggiori polemiche

R. È ora di pensare a uno stato più leggero e meno costoso. Questo vale sia a livello centrale che periferico. Da questo punto di vista il federalismo fiscale può essere un'opportunità: l'unica cosa che non deve succedere è una duplicazione delle imposte in capo a enti diversi. E non depone a favore di questa riforma che i primi risultati visibili siano stati l'aumento delle aliquote dell'imposta sull'Rc auto. Praticamente tutte le province che vi hanno messo mano le hanno portate ai livelli massimi consentiti. Non si tratta di importi enormi. Ma è la spia del rischio che il federalismo finisca per trasformarsi in un aumento della pressione fiscale. Se questo dovesse succedere si romperebbe il patto fiscale che lega lo stato e i cittadini.

—©Riproduzione riservata—



Ivan Malavasi